



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini

TUTTOFABI

A cura di
Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it

	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				
REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE Registrati				

Rassegna del 26/06/2020

FABI

26/06/20	Mf	11 Intervista a Mauro Turatello - Turatello (Fabi): dalla crisi danni ai quadri bancari	<i>Fregonara Gaudenzio</i>	1
26/06/20	Quotidiano del Sud L'Altravoce dell'Italia	4 Scatta l'ora X per la Popolare di Bari: in ballo non c'è solo la banca ma il futuro del Sud	<i>Damiani Vincenzo</i>	2
26/06/20	Repubblica Bari	2 Pop Bari, è countdown scontro con gli azionisti - Pop Bari, il futuro si gioca in 4 giorni Ma con gli azionisti è di nuovo scontro	<i>Cassano Antonello</i>	4

Turatello (Fabi): dalla crisi danni ai quadri bancari

di Gaudenzio Fregonara

Gli abusi sull'orario di lavoro, l'autogestione mancata, la non regolamentazione dello smart working. Ma anche i demansionamenti e la mancanza di protezione per le responsabilità penali legate sui finanziamenti statali. Il responsabile del dipartimento quadri direttivi della Fabi, Mauro Turatello, mette in fila le criticità che «in alcune banche corrisponde al 40% dei dipendenti e in altre arriva al 50%».

Domanda. Qual è il nodo dell'orario di lavoro?

Risposta. Da molto tempo chiediamo che venga regolamentato in quanto alcune aziende, con la scusa del rapporto fiduciario, penalizzano i colleghi con richieste di prestazioni lavorative ben oltre il normale orario ed in alcuni casi anche al sabato. Si tratta di richieste aziendali con annesse promesse di futura crescita professionale che spesso, invece, viene disattesa. A fronte di alcune prestazioni lavorative non c'è alcuna corrispondenza sulle retribuzioni, da non confondere con i sistemi incentivanti.

D. Ma il contratto collettivo nazionale di lavoro non regola l'autogestione della prestazione lavorativa?

R. La norma esiste, è vero. Tuttavia, molti istituti di credito, se non tutti, non la rispettano. Secondo il contratto nazionale, l'autogestione della prestazione non deve sottostare a un rigido controllo da parte dell'azienda, poiché il controllo non è compatibile con la caratteristica della categoria dei quadri direttivi.

D. Le crisi degli scorsi anni hanno modificato qualcosa per i quadri direttivi?

R. La categoria è finita sotto la tagliola delle banche che avevano il solo obiettivo di abbattere i costi. Molti quadri direttivi sono stati costretti a riciclarsi come operatori di call center per non vedersi trasferiti lontano da casa. Ma rinunciano ancor di più alla propria professionalità e accettano un palese demansionamento, con ruoli e compiti non ben identificati né regolamentati.

D. Il decreto liquidità ha riaperto i riflettori sulle responsabilità penali dei bancari. Quanto è critica la situazione?

R. Molto spesso, a seguito di ordini arrivati dai vertici bancari, i colleghi si ritrovano a essere unica barriera nei confronti della clientela esasperata. Una situazione che si è registrata sia nel periodo dei fallimenti bancari sia in questi giorni con i finanziamenti garantiti dallo stato. Quotidianamente i colleghi vengono colpiti da procedimenti penali per aver agito nel vincolo di subordinazione.

D. Negli ultimi anni sono state chiusi quasi 10.000 sportelli. Con che conseguenze per la categoria?

R. I primi a pagare sono proprio i colleghi, da un lato perché le carriere sono bloccate, visto che le banche non vogliono creare nuovi quadri, dall'altro perché non vengono più premiati con una logica meritocratica.

D. Con il lockdown è cresciuto lo smart working. Qual è il vostro primo bilancio?

R. Lo smart working va regolamentato con accordi sindacali per frenare la tendenza di molte banche che vogliono renderlo strutturale. Molti colleghi, presi dall'entusiasmo di lavorare in un ambiente protetto e familiare, concedono la propria prestazione senza vincoli di orario proprio quando nel nuovo contratto nazionale, rinnovato lo scorso 19 dicembre, si è introdotto il diritto alla disconnessione. (riproduzione riservata)



Mauro Turatello



LUNEDÌ PROSSIMO IL VOTO

Scatta l'ora X per la Popolare di Bari: in ballo non c'è solo la banca ma il futuro del Sud

TRASFORMAZIONE
I 69mila soci
dovranno
esprimersi sul
passaggio a Spa

POSTI A RISCHIO
Il voto negativo
aprirebbe la
strada alla messa
in liquidazione

di **VINCENZO DAMIANI**

Sono gli ultimi giorni decisivi per il futuro di Banca Popolare di Bari, lunedì prossimo i circa 69mila soci saranno chiamati a votare per la trasformazione in Spa. Banca d'Italia ha lanciato un messaggio chiaro: «Non c'è alternativa rispetto al passaggio in società per azioni», ha avvertito il direttore della sede barese, Pietro Sambati. Ma le associazioni dei consumatori sono divise, c'è chi spinge per far votare "sì" e chi, invece, sta svolgendo assemblee e volantinaggio per invitare i soci ad opporsi. «L'unica scelta utile per gli azionisti» è «votare a favore della trasformazione in Spa», sostiene Confconsumatori Puglia. «Se gli azionisti - spiega - votassero contro, il giorno dopo Mcc ed il Fidt negherebbero la ricapitalizzazione e la banca sarebbe posta in liquidazione coatta amministrativa». Le conseguenze sarebbero «quelle già viste in vari altri casi - prosegue Confconsumatori - Fidt aiuterà un'altra banca ad acquistare a un euro la BpB, salvando così tutti i correntisti, i lavoratori, le imprese del territorio che hanno bisogno di liquidità, ma azzerando totalmente gli azionisti e tutti gli obbligazionisti».

Di parere opposto il Codacons, secondo cui Banca Popolare di Bari «continua imperterrita ad ostacolare l'esercizio dei diritti in capo ai propri clienti ed azionisti». AssoAzionisti Bpb, nei giorni scorsi, ha organizzato un volantinaggio davanti a 7 filiali della Banca Popolare di Bari, per invitare i soci a votare "sì": «È l'unica alternativa alla liquidazione coatta amministrativa», ha spiegato l'avvocato Giuseppe Carrieri. Da Altroconsumo Finanza arriva, invece, l'invito a «non accettare l'accordo transattivo, anche nel caso» il socio «decida di partecipare all'assemblea».

Sono giorni "caldi" e non solo per le temperature ormai estive. In gioco è il salvataggio non solo di un istituto bancario, tra i primi dieci più

importanti d'Italia, ma anche il futuro di un intero sistema economico e produttivo, quello di gran parte del Sud Italia. Senza trasformazione in Spa non ci sarà ricapitalizzazione da parte di Mcc e Fidt e, quindi, si andrà verso la liquidazione, con scenari che potrebbero essere anche catastrofici. Per garantire la partecipazione dei soci - necessaria al raggiungimento del numero legale - è stato previsto dai commissari di Bpb un sistema di incentivi con azioni gratuite fino a 20 milioni di euro. La proposta è una delle misure compensative a favore dei soci danneggiati dalla crisi della banca. Ed è condizionata a un numero minimo di adesioni: il 50% dei destinatari e il 60% del controvalore delle azioni. In pratica, per i soci che parteciperanno all'assemblea il 29 giugno, è previsto il riconoscimento ad azione pari a 2,38 euro (rispetto a quotazioni raggiunte anche di 9,50 euro), a fronte della rinuncia a ogni contenzioso, con un warrant gratuito per la sottoscrizione di azioni di futura emissione. La proposta non è per tutti: sono esclusi i soci che, a partire dal primo gennaio 2010, hanno rivestito o rivestano cariche sociali, direttori generali, vicedirettori generali o dirigenti apicali, loro stretti familiari, destinatari di provvedimenti sanzionatori della Banca d'Italia o della Consob, quelli coinvolti in procedimenti penali ed infine i clienti con posizioni in sofferenza. Anche il segretario generale della FABI, Lando Maria Sileoni ha lanciato il suo appello: «Mi auguro



che tutti i soci della Popolare di Bari votino sì alla trasformazione in spa della banca, si tratta dell'ultimo, indispensabile tassello per il salvataggio della banca. È un atto fondamentale perché non diventi vano lo sforzo del Fondo interbancario di tutela dei depositi e del Mediocredito centrale, che in questa operazione investono oltre 1,5 miliardi di euro».

Il voto negativo in assemblea aprirebbe la strada alla messa in liquidazione della BPB e sarebbero a rischio 2.700 posti di lavoro, con uno scenario imprevedibile per il territorio a livello economico. Pop Bari vanta 600mila clienti in tutta Italia ma prevalentemente concentrati al Sud, quasi 70mila soci e ben 100mila aziende, a quest'ultime fa riferimento il 60% degli impieghi, circa 6 miliardi di euro. La banca commissariata possiede quote significative di mercato, sia nella raccolta che negli impieghi, in Puglia, Basilicata, Abruzzo e Calabria, oltre il 10% del totale. In Basilicata Bpb ha il 26% del mercato, in Puglia il 9,7%, in Calabria il 10%. Il Mezzogiorno resta attaccato alla promessa di Mcc di creare un importante polo bancario per il Sud. Pop Bari ha formalizzato la proposta transattiva, che vale complessivamente 65 milioni di euro, ora l'ultima parola spetta ai soci: da loro dipende il futuro non solo della banca.

Il salvataggio**Pop Bari, è countdown
scontro con gli azionisti**

di Antonello Cassano • a pagina 2

**Pop Bari, il futuro
si gioca in 4 giorni
Ma con gli azionisti
è di nuovo scontro****Lunedì c'è la prima
convocazione
dell'assemblea
che deve dire sì alla
trasformazione in spa**
di Antonello Cassano

La salvezza all'orizzonte, le diffide e le proteste dei soci alle calcagna. La Banca Popolare di Bari naviga verso l'appuntamento che potrebbe determinare il suo rilancio o la sua definitiva caduta. Domani scadono i termini per l'adesione online al voto nell'assemblea straordinaria in cui i soci dovranno votare per la trasformazione della Popolare in società per azioni e l'approvazione del piano di rilancio della banca. Due passaggi necessari per dare il via libera al piano da 1,6 miliardi stanziati dal Fondo Interbancario e da Mediocredito centrale, e salvare così la banca dal fallimento.

Trasformazione a un passo

Lunedì si terrà la prima convocazione in assemblea e martedì la seconda e ultima, entrambe in presenza. Proprio il commissario straordinario Antonio Blandini in un'intervista a *Repubblica* aveva auspicato una partecipazione solida dei soci. L'appello pare che sia stato colto visto che al momento circa 30 mila soci avrebbero già votato col voto a di-

stanza. Manca dunque poco al limite dei 32 mila 500 voti necessari a avallare l'assemblea già in prima convocazione. Per agevolare il voto è prevista l'apertura di numerose filiali domani (dalle 9.30 alle 13.30 e dalle 15 alle 18). Per stare al sicuro, i commissari hanno ingaggiato Morrow Sodali, leader mondiale delle informazioni di mercato: libro soci alla mano, la società sta contattando i principali detentori di quote per sollecitare il voto favorevole. Se così fosse, a partire da quel momento potrebbe inaugurarsi una nuova era per il più grande istituto finanziario del Sud. I commissari dal canto loro dovrebbero restare fino a fine anno a gestire la transizione e individuare un nuovo management per gestire la nuova Pop Bari.

Nuovo scontro con gli azionisti

Ma prima di arrivare a questa svolta, i commissari rischiano di trovarsi contro una parte degli azionisti. Specie quelli a cui Blandini e l'altro commissario Enrico Ajello hanno rivolto la proposta transattiva: 2,38 euro di risarcimento per ogni azione acquistata negli aumenti di capitale del 2014-15 (quelli per intenderci in cui le azioni furono comprate al prezzo di 9 euro). La proposta fa parte di un pacchetto di iniziative messo a punto dai commissari per convincere i soci a votare sì in assemblea straordinaria. Quella proposta però non è piaciuta all'associazione Avvocati

dei consumatori, a tal punto che il presidente dell'associazione Domenico Romito ha inviato ai commissari una diffida a modificarne il testo. Il motivo lo spiega lo stesso Romito: «Negli azionisti si è ingenerato il convincimento che la proposta transattiva riguardi solo le azioni del 2014-15. Per quelle azioni si ottiene il piccolo ristoro di 2,38 per titolo». In realtà non sarebbe così, come spiega il rappresentante dell'associazione: «Con quella transazione si rinuncia a tutti i diritti e dunque anche sulle azioni acquistate negli anni precedenti che non sono neppure indicate come numero nell'accordo. Dunque, se aderisco alla proposta transattiva ottengo il rimborso per queste ultime azioni, vale a dire 2.380 euro, ma al tempo stesso rinuncio a far valere i miei diritti - tra cui chiedere un risarcimento per violazioni commesse ai miei danni - su tutte le altre azioni acquistate negli anni precedenti. In pratica, una proposta che riteniamo vessatoria perché formulata in modo ambiguo, tale da non essere facilmente



comprensibile». Una situazione che riguarderebbe 15-20 mila soci per 330 milioni che ne incasserebbero 65 da Bpb. Tanti sarebbero gli azionisti che possiedono azioni del 2014-15, ma anche degli anni precedenti, secondo Avvocati dei consumatori. Vertici della banca però replicano e confermano che l'adesione alla proposta transattiva è limitata a pretese relative alle azioni degli anni 2014-15. Si lascia pertanto intatto il diritto del socio di sollevare pretese relative ad azioni acquistate in aumenti di capitale precedenti.

Problemi per gli obbligazionisti

Le acque sono molto agitate anche fra i 15 mila soci che negli anni scorsi hanno acquistato obbligazioni subordinate per un importo totale di 218 milioni di euro. Ora si aspettano il rispetto dei patti, vale a dire il rimborso totale dell'investimento entro il 2021. Il problema è che quella scadenza adesso non è più sicura. Il motivo è semplice: nel documento con cui i commissari rendono nota la disastrosa situazione patrimoniale della banca (1 miliardo 144 milioni di perdite e un patrimonio netto negativo per 346 milioni) si fa capire che il rilancio della Popolare avverrà da qui a cinque anni. In parole povere nei prossimi due anni secondo le previsioni dei commissari il bilancio della banca sarà in perdita. Da qui i problemi per gli obbligazionisti, come conferma anche Augusta Dramisino, nominata nei mesi scorsi rappresentante degli obbligazionisti: «Premesso che sia necessario andare a votare in assemblea - spiega l'avvocata - va detto che quelle obbligazioni verranno pagate, quando però potrebbe essere incerto».

I rischi per i 2.700 dipendenti

Alla luce di tutto questo Dramisino prevede che sarà convocata un'assemblea degli obbligazionisti entro il 31 luglio, vale a dire dopo l'assemblea straordinaria. Se fallisce questo passaggio, la banca è destinata ad affondare, con pesanti risvolti anche occupazionali, come fa notare anche il segretario generale della Fabi, **Lando Maria Sileoni**: «Spero che l'esito del voto assembleare sia favorevole, la trasformazione in spa è un passaggio fondamentale sia per mettere in sicurezza 2.700 posti di lavoro della banca sia per garantire al territorio la sopravvivenza di un istituto di credito attorno al quale costruire una grande banca del Sud».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Nomi e volti
Gli uomini
in campo**



Enrico Ajello
Fino al 2015 è stato ad di BancoPosta Fondi Sgr



Antonio Blandini
In Tercas è stato nel comitato di sorveglianza



Lando Sileoni
È il segretario generale della Fabi, sindacato dei bancari



Domenico Romito
Associazione Avvocati dei consumatori



Marco Jacobini
Ex presidente della Banca Popolare è ai domiciliari

I numeri

69 MILA

I soci
Un numero cresciuto a dismisura negli ultimi dieci anni

1,6 MLN

L'impegno
I soldi stanziati da Fondo interbancario e Mediocredito per salvare Bpb



◀ Gli azionisti
L'ultima protesta organizzata davanti alla sede della Banca d'Italia